

---

« s l'è nòt a's farà dé »

# Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Stiera

Marzo 2006  
Anno 5 n. 15

---

Foglio informativo a-periodico del  
Centro Culturale Porta Stiera  
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna  
[www.portastiera.it](http://www.portastiera.it)  
e-mail: [portastiera@portastiera.it](mailto:portastiera@portastiera.it)

---

## Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi,  
Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli,  
Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi,  
Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco  
Mattioli, Marco Mioli, Maria Stignani, Michele  
Talamo.

---

## Elezioni 2006

### PERCHE' NON POSSIAMO NON SCEGLIERE E PERCHE' NON POSSIAMO TACERE

Quando abbiamo pensato il *Centro di iniziativa culturale Porta Stiera*, eravamo convinti, ed oggi lo siamo ancora di più, che per ricreare le naturali condizioni di rapporto con le persone, le cose, le idee, le tradizioni, e le novità che costituiscono la dimensione sociale e, quindi politica, di ogni uomo e di ogni donna, occorra ripartire proprio dalla dimensione che è oggi più negata, quella della comunità capace di esprimere ancora una propria soggettività culturale e quindi di essere nucleo di resistenza contro l'omologazione.

Distuggendo questa dimensione si promuove la crescita di un egoistico individualismo, si distrugge il senso di appartenenza e si trasforma un popolo capace di auto governarsi in una moltitudine di individui soli che chiedono *l'uomo forte* che li governi.

Quando per il nostro periodico abbiamo scelto il nome "*Sull'incrocio*", abbiamo pensato a

quegli incroci sui quali si sono incontrati le interpretazioni popolari dell'umanesimo socialista e del personalismo cristiano, dando vita ad esperienze originali, fondate sul rifiuto di ogni integralismo, emblematici di quell'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo, quale punto sul quale possono e debbono incontrarsi tutti gli uomini di buona volontà.

La cultura cattolico-democratica nella quale, per tanta parte, affondano le nostre radici, sembra volersi tenere lontana da una laica elaborazione dei cambiamenti in atto, delegandola sempre più all'intervento diretto della Gerarchia Ecclesiastica, senza ricercare le mediazioni necessarie, (proprie di una responsabilità laicale), per compiere scelte coerenti ed efficaci nelle diverse situazioni storiche, sociali, e politiche. Sia chiaro, non si tratta di vagheggiare la nascita (non la rinascita, perchè la Democrazia Cristiana non

è mai stata questo) di un partito "cattolico" che si faccia interprete, diretto e immediato (nella accezione di senza mediazioni), delle esigenze della Chiesa Cattolica nella sfera della politica. Stiamo parlando di "cultura"

***La cultura cattolico-democratica sembra volersi tenere lontana da una laica elaborazione dei cambiamenti in atto, delegandola sempre più all'intervento diretto della Gerarchia Ecclesiastica***

cattolico-democratica e di conseguente assunzione di responsabilità in quanto laici cattolici "nelle cose del mondo", prescindendo, qui, dagli strumenti con i quali ciascuno rende conto delle proprie coerenze. Il balbettio sommesso dei laici cattolici, rischia di ridurre il Magistero stesso ad una sorta di

formulario esortativo, stiracchiabile strumentalmente da tutte le parti o lo si espone al rischio di diventare ingerenza, in ogni caso utilizzabile per dare copertura a qualunque processo di svuotamento del valore dell'esperienza sociale e politica del cattolicesimo democratico.

Esperienza sociale e politica che, insieme ad altre esperienze, ha concorso in modo determinante fin dalla stesura della Carta Costituzionale ad evitare che le categorie di ordine morale fossero ridotte immediatamente a categorie politiche. Riduzione, questa, che impedisce alla morale di svolgere il compito di formazione delle coscienze che le è proprio.

Ci sentiamo costretti, dentro una legge elettorale più idonea ad una "repubblica delle banane" che ad una grande democrazia europea, a ricercare le tracce residue della suddetta esperienza all'interno di due schieramenti (o coalizioni), dove per semplificazioni successive (al di là di questa farsesca proporzionale) si producono processi di omologazione che mortificano le diversità invece di renderle risorse utili per la crescita della democrazia e si riduce la competizione elettorale al confronto fra due "campioni", mentre la partecipazione democratica dei cittadini diventa una sorta di manifestazione da "curva sud" di tifo calcistico. Ma proprio perchè questo è il quadro e proprio per tener

vive le tracce suddette, **NON POSSIAMO NON SCEGLIERE E NON POSSIAMO TACERE** i motivi della nostra scelta. Per dovere di onestà intellettuale vogliamo subito dire che la nostra "scelta di campo" non è di oggi, anche se la nostra concezione della politica ci ha portato più volte ad esprimere perplessità ed anche critiche all'azione del centrosinistra.

La politica come noi la intendiamo è la trasposizione in esperienza civica, senza dogmatismi e integralismi, dei valori che hanno ispirato l'azione dei padri costituenti, cattolici e laici, quando hanno formulato la Legge Fondamentale improntata all'etica della solidarietà, della partecipazione democratica, della promozione dei corpi sociali intermedi, della valorizzazione delle rappresentanze della volontà popolare, della ricerca dello sviluppo integrale della persona, di ogni persona. Così come ci siamo formati secondo l'esortazione di Paolo VI° ad "amare la politica che è misura minima della giustizia che è misura minima della carità".

Siamo figli di una cultura che mentre afferma che la politica non è tutto, altresì afferma che tutto è politica, e qualunque scelta, a partire da quelle più comunemente quotidiane è sempre una scelta politica. E' quindi per noi assolutamente impensabile sottrarci al dovere civico, prima ancora che politico, di tentare di impedire ad una destra eversiva e clerico-reazionaria, come quella che ha governato il nostro Paese in questi cinque anni, di proseguire nello sfascio della nostra Costituzione. Perchè ciò mette a rischio la nostra libertà e la nostra democrazia; altroché i deliri del berlusconismo sul regime di terrore, miseria, morte che si instaurerebbe nel nostro Paese in caso di vittoria del centrosinistra. E' a rischio la nostra libertà di vivere in una Italia serena, non sottoposta a continue emergenze: in un Paese dove l'interazione fra persona e collettività funzioni, dove la produttività conosca un gesto gratuito, dove il capitale che si produce

***..... ci siamo formati secondo l'esortazione di Paolo VI° ad "amare la politica che è misura minima della giustizia che è misura minima della carità"***

sia "capitale sociale", fatto di fiducia, senso civico, lealtà fra cittadini e istituzioni. Altroché leggi mirate a tenere lontani dalle patrie galere amici e colleghi, o ex ministri, ancora parlamentari, che ammettono con signorile distacco di aver frodato il fisco, forse in questo confortati dal fatto che ciò sembra essere meno riprovevole di una convivenza al di fuori del matrimonio.

Crediamo sia doveroso uscire da una cultura di governo fondata sull'individualismo, mentre l'incertezza diffusa spinge le persone a chiudersi nel proprio io, nel proprio particolare a difesa del proprio stato; ciò mette in crisi il concetto stesso della dimensione sociale delle persone, rischiando di vanificare la ricerca delle vie più coerenti per costruire la società del futuro come

**....per  
solidarietà non  
intendiamo un  
fine, ma un  
mezzo per  
raggiungere  
l'uguaglianza, lo  
strumento  
fondamentale  
per passare  
dalla libertà  
"da" ..... alla  
libertà "di".....**

società della partecipazione e della solidarietà.

Dove per solidarietà non intendiamo un fine, ma un mezzo per raggiungere l'uguaglianza, lo strumento fondamentale per passare dalla libertà "da" (povertà, malattia, emarginazione, ecc.) alla libertà "di"

(autorealizzazione, possibilità di un

autonomo progetto di vita). Solidarietà che "non è un vago sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perchè tutti siano veramente responsabili di tutti" (Giovanni Paolo II Sollicitudo rei socialis).

E' a partire da questa concezione di solidarietà che riteniamo del tutto estranea alla sottocultura dei partiti costituenti la coalizione del centrodestra, che pensiamo sia possibile ricostruire un sistema di "stato sociale" capace di costruire una "società sociale" attraverso il coinvolgimento delle risorse della società civile a partire dal volontariato. Ciò, comunque, abbandonando una volta per tutte

uno strumentalmente incolto concetto di sussidiarietà, per il quale lo stato e le sue articolazioni dovrebbero indebolire il loro ruolo; siamo, al contrario, convinti che tale ruolo vada rafforzato anche attraverso l'assunzione di più incisive funzioni di programmazione, governo, controllo.

Così come riteniamo che sia necessario riaprire una seria riflessione in ordine a quella sorta di ubriacatura collettiva che ha visto una ampia maggioranza del mondo politico affollarsi attorno alla botte da cui spillare

**... la famiglia,  
così come la  
vita, non si  
tutelano con  
prediche  
moraleggianti  
e tanto meno  
con  
strumentali ed  
elettoralistiche  
inchini alla  
"sacra  
pantofola"...**

il vino delle privatizzazioni generalizzate. Siamo convinti che sanità, energia, trasporti, comunicazioni, ed i servizi che ne derivano, non siano risorse disponibili per produrre un profitto privato.

Siamo assolutamente convinti che la tutela della famiglia così come definita dall'art. 29 della Costituzione sia, prima che un problema di ordine morale, una esigenza di ordine sociale, perchè è su un patto stabile nel tempo fra un uomo e una donna che si fonda una società coesa e solidale.

Ma siamo altresì convinti che tale tutela non passa attraverso la negazione di diritti soggettivi a persone che scelgano altre forme di convivenza. Senza fare nessuna inammissibile confusione fra famiglia e convivenza, senza ipotizzare nessun surrogato del matrimonio, siamo convinti che la tutela della famiglia e la tutela della vita, possono realizzarsi solo all'interno di una organizzazione sociale, economica e politica fondata sul primato della persona e dei suoi inalienabili diritti. La famiglia, così come la vita, non si tutelano con prediche moraleggianti e tanto meno con strumentali ed elettoralistiche inchini alla "sacra pantofola" (magari con spudorata incoerenza rispetto a comportamenti personali).

Siamo irriducibilmente convinti che vita, famiglia, persone, comunità non si tutelano:

◇ riducendo le tasse ai ricchi, togliendo così risorse ad interventi possibili di sostegno;

- ◇ tagliando le risorse ai comuni che sono i primi attuatori degli interventi nel sociale;
- ◇ precarizzando il lavoro oltre ogni sostenibilità, il che impedisce ai giovani di costruirsi un autonomo progetto di vita e quindi anche di formare nuove famiglie;
- ◇ scaricando il peso economico e psicologico degli anziani non autosufficienti, degli handicappati, dei disabili sui famigliari;
- ◇ penalizzando il lavoro femminile e negando la possibilità e negando la possibilità di far coesistere lavoro produttivo e lavoro di cura familiare.

Siamo irriducibilmente convinti che tutela della vita, della famiglia, delle persone, della comunità passa anche attraverso una decisa azione tesa a superare le "nuove debolezze" nel mondo del lavoro (collaborazioni, lavoro in affitto, lavoro a tempo determinato, contratti individuali, ecc.) che impattano in maniera pesantemente negativa sulla coesione e l'equilibrio sociale (possibilità di progettare il futuro, pianificazione familiare, educazione dei figli, tempi di lavoro e di riposo).

Il modello competitivo scatenato a scala mondiale si basa sempre di più sulla deregolamentazione del rapporto di lavoro che ne abbassa i costi. In una situazione economica di stagnazione si sbilancia la domanda di lavoro a favore dell'offerta, trasferendo così ulteriore potere a favore della impresa che costruisce la propria competitività sul contenimento dei costi. Ci si lasci osservare che rispetto alla "balcanizzazione" che si è prodotta nel mercato del lavoro, ci sembra necessaria ben altra determinazione di quella fino ad ora dimostrata dalla coalizione di centrosinistra se, vincendo la competizione elettorale, andrà al governo il Paese come ci auguriamo.

***cultura della pace senza se e senza ma, cultura della solidarietà e della uguaglianza, cultura della difesa delle ragioni della storia attraverso la difesa intransigente della Costituzione della Repubblica nata dalla resistenza***

Cultura della pace senza se e senza ma, cultura della solidarietà e della uguaglianza, cultura della difesa delle ragioni della storia attraverso la difesa intransigente della Costituzione della Repubblica nata dalla resistenza, cultura del lavoro come mezzo di autorealizzazione degli uomini e delle donne del lavoro, cultura della vita e della famiglia da concretizzare attraverso scelte economiche, politiche e sociali fondate sulla coerenza fra comportamenti sociali e convincimenti interiori, cultura dell'accoglienza che non consideri i lavoratori extra-comunitari solo come merce da importare al bisogno.

Da queste motivazioni culturali, prima ancora che politiche, nasce la nostra determinazione a votare per i partiti del centrosinistra. Motivazioni culturali prima ancora che politiche, perchè se da un lato siamo convinti che sia assolutamente necessario rimuovere dal governo del Paese questa sorta di compagnia di illusionisti, nani e ballerine, siamo altresì convinti che non basta vincere per vincere.

Siamo convinti che sia più necessario vincere per governare nella ricerca del bene comune, per riportare i cittadini da "governati" a popolo sovrano, per dare a tutti l'occasione di partecipare alla realizzazione del sogno di un Paese ancora capace di cercare l'armonia fra le esigenze dei singoli e le esigenze collettive, di proporre alle nuove generazioni l'opportunità di una vita vissuta come un viaggio avventuroso dello spirito capace di dilatare ogni singolo "io" in un "noi" solidale perchè non condizionato dalle nevrosi del successo e del potere. Un viaggio fra i poli del "**I care**" e del "**I have a dream**". Forse tutto ciò può sembrare utopistico, ma siamo convinti che oggi il massimo di concretezza possibile stia proprio nel perseguire l'utopia.

*Le suesposte considerazioni sono state redatte dal Centro di Iniziativa Culturale Porta Stiera. Da tempo il Centro conduce una riflessione politica congiuntamente alla Associazione Agire Politicamente ed ai Circoli ACLI "SS. Achiropita" e" Pillastrini". La rappresentanza bolognese della Associazione Agire Politicamente ed i suddetti Circoli ACLI condividono pienamente i contenuti del presente documento.*